

Si aggrava il rischio che la crisi precipiti

Nuovi scontri a San Salvador Tutti i civili via dal governo

Un'ora di battaglia intorno al quartier generale della Guardia nazionale assalito da gruppi armati - Appello dei guerriglieri alla lotta contro la repressione

SAN SALVADOR - A ventiquattrore dal tentativo di assalto al quartier generale della guardia nazionale a opera di un nutrito gruppo di guerriglieri, ormai suo sanguinoso epilogo, l'ultimo civile rimasto nel governo, il ricco uomo d'affari Mario Andino, si è dimesso. Il paese e in particolare la capitale sono peraltro da centinaia di pattuglie dell'esercito. La crisi è in pieno sviluppo. Il timore che la situazione precipiti in una nuova ondata di scontri armati è sempre più vivo.

L'assalto al quartiere generale è stato compiuto venerdì. Una squadra di trenta-quaranta guerriglieri ha attaccato l'ampio complesso cittadino, dotato di torrette e altre fortificazioni militari, nei sobborghi nordorientali della città. Lo scontro a fuoco è durato circa un'ora e, secondo i testimoni, almeno due degli attaccanti, tra i quali una giovane donna, sono rimasti uccisi, e due soldati feriti. Un testimone oculare, che abita nei pressi, ha narrato che «c'è stata una violenta sparatoria per circa sessanta minuti, con esplosioni che hanno fatto pensare a bombe a mano». Il comando della guardia non ha fornito alcuna ragione ufficiale. Il tentativo di assalto è venuto al culmine di una lunga serie di azioni guerrigliere e terroristiche.

Qualche giorno prima Joaquín Lena ex capo della polizia della città di Santa Ana, 67 chilometri a ovest di San Salvador, era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella sua abitazione. Negli ambienti della polizia si ritiene che le due imprese siano opera del Fronte di liberazione popolare che giovedì aveva preannunciato una intensificazione della propria attività.

Guerriglieri del fronte si sono impadroniti di sei importanti stazioni radio in cui hanno esortato i cittadini a intensificare la lotta contro le forze della repressione. «L'anno 1980 - hanno affermato in un messaggio - sarà un anno di lotta contro i dittatori. La giunta non costituisce soluzione dei problemi del paese. Il popolo sa che la sola via è quella della rivoluzione popolare».

Nel governo, ora, non vi sono più civili. Le dimissioni di Andino, uomo di destra, erano precedute da quelle di numerosi altri ministri e di tredici sottosegretari, i quali accusavano lo stesso Andino di essere fautore di una svolta reazionaria suscettibile di portare il paese verso una situazione di guerra civile. Attualmente nella giunta restano solo due militari: il colonnello Jaime Abdul Gutiérrez e il colonnello Arnoldo Majano. Giovedì si erano dimessi Guillermo Lugo e il dottor Ramon Marva Quirós. I quali accusavano i militari di non mantere la promessa di avviare il paese verso la democratizzazione, enunciata al momento dell'avvento al potere del 15 ottobre.

Nel governo che affianca la giunta l'unico ministro rimasto in carica è quello della Difesa, il colonnello José Guillermo García.

I partiti della sinistra moderata hanno dal canto loro fatto sapere che non prendono parte a un nuovo governo che si formi nella presente situazione. Nonostante la gravità della crisi il colonnello Majano si è detto tuttavia ottimista e ha dichiarato che «l'attuale crisi è tipica di un processo democratico nel quale il paese si è impegnato dopo il rovesciamento del generale Romero».

Tripoli decide di rompere le relazioni commerciali con la Cina

Tripoli - La Jamahiriya Libica ha deciso di rompere le relazioni commerciali e i rapporti di cooperazione con la Cina: lo ha stabilito il Congresso Generale del Popolo (l'organo politico più importante del paese), come ritorsione per la fornitura di novanta aerei da guerra cinesi all'Egitto. La Jamahiriya e la Cina avevano allacciato le relazioni diplomatiche circa un anno fa.

L'incontro Berlinguer-Marchais



Un momento dell'incontro tra le delegazioni del PCI e del PCF avvenuto ieri a Roma e sull'escorte del quale riferiamo in prima pagina. Prima di partire per Parigi il segretario del PCF, Marchais, intervistato dal TG1, ha detto, in riferimento all'intervento sovietico in Afghanistan, che ogni partito comunista europeo giudica tali avvenimenti secondo una propria autonomia valutativa. A Mosca - ha aggiunto - non parlerò a nome di altri partiti comunisti europei, ma parlerò dell'eurocomunismo.

Chiaromonte da ieri ad Algeri

ROMA - Una delegazione del PCI guidata dal compagno Chiaromonte, membro della Direzione, e composta da Antonio Rubbi, del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri; Napoleone Colajanni, del Comitato centrale e vice responsabile del gruppo comunista

Vertice tra Vietnam Laos e Cambogia

BANGKOK - Una conferenza dei ministri degli esteri dei tre paesi dell'Indocina (Vietnam, Laos, Cambogia) si è aperta ieri a Phnom Penh. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa cambogiana «SPK» secondo la quale il ministro degli esteri del governo cambogiano, Hun Sen, ha dichiarato che lo scopo della conferenza è di rafforzare la solidarietà militante e di approfondire la cooperazione fraterna tra i tre popoli.

Le delegazioni vietnamita e laotiana sono guidate dai rispettivi vice primi ministri e ministri degli esteri, Nguyen Duy Trinh e Phoum Sinsavath. Sottolineando che questa conferenza si svolge in coincidenza del primo anniversario del rovesciamento del regime di Pol Pot, Hun Sen ha dichiarato che «la vittoria del 7 gennaio 1979 è una manifestazione della forza congiunta dei tre popoli solidali nella lotta contro i nemici comuni».

Tito è stato dimesso dall'ospedale

BELGRADO - A conclusione degli esami ai vasi sanguigni alle gambe il presidente jugoslavo Tito è stato dimesso ieri dal centro clinico di Lubiana nel quale era stato accolto giovedì scorso, su consiglio del consulto dei medici. Il breve comunicato del consiglio medico - firmato da otto tra i migliori specialisti del paese e diffuso dall'agenzia «Tanjug» - precisa che gli esami hanno confermato che le condizioni del maresciallo sono tali per cui è necessario proseguire con una cura intensiva.

Genscher il 20 gennaio a Washington

BONN - Il ministro degli esteri della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher, sarà a Washington il 20 e 21 gennaio per consultazioni regolari concordate durante la visita a Bonn del segretario di stato Vance, nel mese di dicembre.

Massimo D'Alema: «Ecco cosa ci siamo detti a Pechino»

(Dalla prima pagina) scimento che le nostre posizioni, anche le più divergenti dalle loro, sono il frutto di una elaborazione e di una esperienza originale. Non è privo di significato che sia del tutto caduta la condanna nei nostri confronti e l'epiteto con il quale, per lungo tempo fummo definiti: come «riscisti» o «dissensi del partito appartenuto al passato», hanno detto, e ne ho riportato l'impressione che, piuttosto che considerarsi semplicemente dei capitoli chiusi, ritengono che vadano riesaminati con calma alla luce delle nuove esistenze interne e del nuovo quadro internazionale che si è venuto componendo e nel quale la Cina ha oggi un peso grande ed enorme responsabilità. Le etichette, in somma, non servono più e, come ci ha detto ancora Ji Peng Fei, occorre «fare tabula rasa dei miti e fare riferimento a quell'unico criterio di verità costituito dalla pratica». Mi è parso anche di grande significato il loro ripetuto apprezzamento per il ruolo che il nostro partito svolge a favore della pace e della distensione.

Ma non è proprio questo uno dei punti più delicati delle divergenze tra le nostre posizioni e le loro sono più marcate? «Sì, è così. I compagni cinesi, anche se oggi, spostano l'accento sulla necessità di lavorare per la pace, sul bisogno di pace che ha la Ci

Incontro di Demirel col capo di stato maggiore

ANKARA - Il primo ministro turco Suleiman Demirel ha avuto ieri sera un incontro imprevisto con il capo di stato maggiore, generale Kenan Evren, su richiesta di quest'ultimo. Lo si è appreso da fonte bene informata.

Parlando con i parlamentari del suo partito dei colloqui avuti con il generale Evren, Demirel ha detto, secondo il quotidiano «Milliyet», che il capo di stato maggiore gli avrebbe assicurato che la lettera di avvertimento dell'alto comando inviata martedì scorso ai partiti politici «non è diretta contro il governo, ma ha lo scopo di accelerare il voto dei progetti di legge contro l'anarchia, attualmente in discussione in Parlamento».

Il generale Evren avrebbe fatto cenno anche al maresciallo che serpeggia nell'esercito a causa dello stato d'assedio che si profila per un anno. «Sono morti dei soldati - ha detto Evren - l'esercito deve uscire vittorioso da questa situazione».

Di Giulio: questo governo aggrava le cose

(Dalla prima pagina) Insomma, se in questi sei mesi, da quando si è riparta la questione petrolifera, vi fossero state alcune decisioni emblematiche, la decisione sarebbe diversa. Per te, dunque, la questione decisiva è la mancanza di un disegno chiaro, di un preciso programma?

«Sì, è questo. E mi pare molto grave. Data l'estrema complessità dei fenomeni economici, nessun rapporto, o un quadro più generale, può essere valutato nelle sue effettive conseguenze. Anzi, si può dire che l'assenza di un quadro generale porta a scartare tutte le contraddizioni in un crescente processo inflazionistico».

«Non è la singola misura, in sé e per sé, che genera inflazione, ma la mancanza di una organica politica antinflazionistica. Non solo. Persino meccanismi chiaramente orientati in senso antinflazionistico, come l'aumento del tasso di sconto, perdono gran parte della loro efficacia se non sono collegati a un insieme organico di provvedimenti».

Anche nel '76, però si aumentò la benzina... «L'esperienza del periodo che va dal novembre del '76 all'aprile del '77, quando fu possibile invertire la tendenza alla crescita dell'inflazione è ben diversa. Allora, si ricorse ad una manovra di politica economica estremamente articolata e complessa, nella quale furono messi in movimento, in modo coordinato, meccanismi fiscali, creditizi, norme sull'esportazione dei capitali e si realizzò una collaborazione dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali che determinò anche gli aggiustamenti del sistema salariale e negli stessi meccanismi di indicizzazione. Nessuno dei provvedimenti presi in quel semestre, ove fosse rimasto isolato, avrebbe potuto determinare quei risultati e neppure una parte di essi».

«Prima hai accennato all'esigenza di consenso. Le difficoltà di nostra autonomia (organizzazione) sociali e politici di contrattazione, autonomia regionale e locale) decisa diventa la capacità di indirizzo politico generale del Parlamento e del governo. Ma, attenzione, senza questa capacità dell'esecutivo, anche il Parlamento è impotente e rischia di ridursi a mera sede di legislazioni. Spetta al governo fornire a tutti i soggetti della vita politica e sociale e, più in generale, a tutti i cittadini, un chiaro punto di riferimento sul quale sia possibile confrontarsi. Oggi non c'è».

«Quali sono, secondo te, le conseguenze di questa «vacanza» di governo? «In primo luogo, le forze sociali, prive di un terreno generale sul quale misurarsi, vengono fatalmente spinte verso chiusure corporative. Poi - e questo è il fatto più grave - i singoli cittadini che sono protagonisti ogni giorno, non solo quando vengono chiamati a votare, vengono spinti al disimpegno, alla fuga nel privato e perfino al qualunque. Del resto, quanto tempo veleno finisce col colpire perfino membri del governo (vedi dichiarazioni del prof. Giannini), come meravigliarsi se si instaurano anche masse di cittadini? La politica del caso per caso favorisce queste tendenze. E, oggi, il pericolo più grave per il paese».

Panico a Torino per scosse di terremoto

(Dalla prima pagina) ta ai piani alti delle case torinesi ha vissuto momenti di angoscia. Il pavimento tremava, porte ed armadi scricchiolavano, i lampadari oscillavano vistosamente, gli oggetti meno pesanti scivolavano sulla superficie dei tavoli, come su un pendio viscido.

Pochi fra coloro che erano in strada, a piedi o a bordo di automobili, si sono resi conto di quanto accadeva. «A distanza di alcune ore dall'avvenimento, un primo bilancio, ancora incompleto, dei danni è il seguente: a

Il documento della Direzione del PCI

meno importante è il ruolo che segnatamente in questo momento spetta al movimento dei Paesi non allineati. I comunisti chiedono al governo italiano - che fino ad ora ha dimostrato scarsa coscienza della gravità del momento ed un atteggiamento di passività e acquiescenza - di enunciare, innanzi tutto all'interno dell'Alleanza atlantica, una ferma linea che non faccia concessioni a misure che possano portare ad ulteriori inasprimenti, ma sia al contrario rivolta a favorire la distensione, la ripresa del dialogo e dei negoziati. In particolare i comunisti propongono che il governo italiano, al quale compete la presidenza semestrale del Consiglio dei ministri della CEE, si faccia iniziatore di un immediato incontro ad alto livello dei nove Paesi della CEE, per proporre ed affermare una comune posizione e iniziativa europea a favore della distensione e della pace.

Dopo il blocco del Salt altre rappresaglie USA

ritardo delle trattative per l'apertura di un consolato sovietico a New York; la drastica riduzione dei diritti di pesca sovietici nelle acque americane che porterebbe il quantitativo di pesce dalle previste 350 mila tonnellate nel 1980 a sole 65 mila. Si tratta, come si vede, di misure abbastanza gravi e certo non usuali nei rapporti delle due massime potenze mondiali. La più seria è senza dubbio quella della riduzione delle forniture di granaglie. Ciò è sottolineato dal fatto che essa colpisce anche duramente gli agricoltori americani e in particolare quelli dello Iowa che tra l'altro è il primo stato nel quale Carter spera di essere eletto nel corso delle prossime primarie. Se il presidente vi è ricorso vuol dire che egli ammette a questa misura la massima importanza economica nei confronti della Unione Sovietica. Ma al di là delle misure in sé vi è il fatto politico, assai rilevante, che tra Mosca e Washington si parli oggi di guasti di questo genere. Tenuto conto che Carter aveva dichiarato, qualche giorno fa, che egli aveva «cambiato completamente opinione sulla politica sovietica» non si può non arrivare alla conclusione che siamo entrati in una fase completamente diversa, e molto inquietante, delle relazioni tra Mosca e Washington. Si tratta di una fase che probabilmente non ha ancora raggiunto il suo punto di massima acutezza. Troppi fattori intrinseci concorrono a formulare questa previsione. In America si levano sempre più insistenti voci di «azioni più energiche»; ieri sera è cominciato il dibattito al Consiglio di sicurezza e il suo andamento non contribuirà di certo ad apportare elementi di schiarita. Su un altro terreno, ma ovviamente connesso alla situazione di questo momento, la notizia - filtrata dal Dipartimento di Stato - che Mosca avrebbe respinto la proposta di trattativa sui missili in Europa fino a quando il Consiglio della NATO non avrà rovesciato la decisione del 12 dicembre, costituisce un ulteriore elemento di appesantimento della situazione. E infine - e questo è forse il dato più inquietante - il fallimento della missione di Waldheim a Teheran e la sua dichiarazione secondo cui in Iran ci sarebbe oggi un «vuoto di potere» fa sorgere interrogativi molto gravi sul prossimo futuro. Ci si pone infatti da una parte il problema di cosa faranno gli Stati Uniti nel caso di vera e propria frantumazione delle fragili strutture direttive esistenti oggi in Iran e dall'altra di quale sarebbe, in conseguenza, l'atteggiamento sovietico. Sono interrogativi dai quali dipende anche il chiarimento del significato reale dell'intervento militare sovietico in Afghanistan visto che il prezzo che se ne sta pagando è molto elevato. Localmente, a quanto sembra, sul terreno militare, internazionalmente sul terreno politico poiché è in questione, in definitiva, la distensione che per molti aspetti si basa pur sempre sul rapporto chiave tra Mosca e Washington. Su questi interrogativi sono state fatte molte ipotesi. Ma al punto in cui stanno le cose la risposta può essere data solo dallo sviluppo dei fatti nei prossimi giorni.

A Mosca dura replica della «Pravda»

disarmo gli americani hanno preso una notevole rivincita e il Cremlino deve quindi trovare una «via d'uscita». Potrebbe essere quella di una nuova fase di riarmo sovietico? Quella di una chiusura all'Occidente? Forse. Ma è certo che il gruppo dirigente - Breznev in testa, ma senza Kossighin ancora lontano dal Cremlino a causa di una malattia - ha puntato molto seriamente con gli USA, con l'Europa, con il mondo occidentale. Ora, comunque, i dirigenti del Cremlino sono costretti a prendere atto della situazione aggravata dalle ripercussioni di Kabul. Il cronista registra che si cerca di ostacolare la diffusione di notizie occidentali su un ritorno della guerra fredda (il «Daily Mirror» con il titolo «Di nuovo la guerra fredda» non è stato messo in circolazione a Mosca) ma nello stesso tempo la «Pravda» parla apertamente di «minacce alla pace» che vengono dall'Occidente. E' di ieri un ampio articolo dell'organo del PCUS sulla «propaganda imperialista» colpevole di capovolgere la realtà dei fatti e di presentare la situazione afgana «come una manovra dell'egemonismo sovietico» e «Punto militare come «annessione».

Mosca, in sintesi, cerca di rispondere sul piano della polemica. Manca, invece, per ora una visione complessiva del rapporto est-est. In pratica il sovietico medio si trova questa volta di fronte ad una serie di interrogativi ai quali non ottiene risposte se non quelle, appunto, della propaganda ufficiale. Ha però compreso - e questo perché

Di Giulio: questo governo aggrava le cose

le per fare scelte nuove. La questione di un governo di solidarietà nazionale, d'altra parte, assume pieno significato solo se si ha presente che l'articolo due della Costituzione italiana, che è il fondamento della Repubblica, richiede l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Il problema politico vero diventa in tal caso qual è la soluzione di governo che consenta al cittadino - sempre secondo le parole della Costituzione - «sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, di esprimere la sua personalità», di impegnarsi a fondo per l'adempimento di questo dovere. Certo non è la strada del qualunquismo e nemmeno quella, per chi ne ha la possibilità, di cercare lavoro all'estero».

Ma, a questo punto, quanto durerà ancora il governo Cossiga? E dopo il congresso della DC? La gente si aspetta che possa cadere da un momento all'altro. Ma chi lo metterà in mora? «La domanda non va posta a noi, che siamo all'opposizione e abbiamo condotto e condurremo fermamente la nostra battaglia, consapevoli che la nostra azione può determinare anche tempi brevi la dissoluzione dell'attuale maggioranza. Riguarda piuttosto i partiti che in forme diverse lo sostengono».

Nel caso si aprisse una crisi, quali prospettive si porrebbero? C'è alternativa a un governo di solidarietà democratica? «Noi, naturalmente, opereremo per favorire la formazione di un governo di coalizione con la nostra partecipazione, che segnasse quell'elemento di novità di cui il Paese ha bisogno. Se altri avessero altre strade da percorrere spetta a loro, ma noi non smetteremo di insistere nella nostra opposizione. Quel che è impossibile, è prestare a soluzioni pasticciate ed equivocate, perché esse non realizzeranno».

Per onorarne la memoria sottoscritto 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980

MAURO PARDERA (LORIANO)

ricordano con inestinguibile affetto e impeto dolore, ai compagni, agli amici e a quanti lo conobbero e lo amarono. Per onorarne la memoria sottoscritto 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980

MAURO PARDERA (LORIANO) la cui opera nella famiglia, nel partito, nella vita civile resterà come patrimonio duraturo e conforto per chi lo ebbe caro. Per onorarne la memoria sottoscritto 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with 4 columns: Location, Amount, and other details. Includes entries for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Napoli (2).

Direttore ALFREDO RICHLIN. Condirettore CLAUDIO PEZZUOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Scritte al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma 'L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Taurini, 19

La moglie Giuliana, la madre e il fratello Sergio, nel trigesimo della tragica, immatura scomparsa del loro caro

MAURO PARDERA (LORIANO)

ricordano con inestinguibile affetto e impeto dolore, ai compagni, agli amici e a quanti lo conobbero e lo amarono. Per onorarne la memoria sottoscritto 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980

MAURO PARDERA (LORIANO) la cui opera nella famiglia, nel partito, nella vita civile resterà come patrimonio duraturo e conforto per chi lo ebbe caro. Per onorarne la memoria sottoscritto 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980